

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

- *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. L'Angelo custode.

Avete visto ancora, o giovani, quell'immagine sacra che rappresenta un fanciullo il quale s'avvicina a una passerella, sospesa sopra un orrido burrone? Egli è lieto e spensierato mentre tra l'erbe un serpente lo insidia, ed un rosaio, posto sull'orlo del burrone, lo invita a spiccare i suoi fiori. Su questa scena di pericoli campeggia una figura angelica con le ali aperte, che sorride al fanciullo e fa cenno con le mani di guidarlo e custodirlo. In questo quadro che spira soave poesia, il pittore ha voluto ritrarre gli uffici dell'Angelo Custode. «Gli Angeli, dice il *Catechismo*, sono i ministri invisibili di Dio, ed anche nostri Custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi». Ricordate quante volte da piccini la mamma vi raccomandava di essere buoni per non far fuggire il vostro Angelo custode? Quante volte essa attribuiva con ragione alla custodia del vostro Angelo l'essere stati preservati da gravi pericoli? Quante sere essa lo pregò con voi perché vi custodisse e vi facesse crescere buoni per essere un giorno la sua consolazione? Ci narra la S. Scrittura che il giovane Tobia, per comando del padre suo, doveva fare un lunghissimo viaggio in terra straniera. Apparso l'Arcangelo Raffaele, sotto le spoglie d'un bellissimo giovine, lo condusse lungo tutto il viaggio, lo salvò da tutti i pericoli di corpo e di anima nei quali il giovine poteva incorrere, lo ricolmò d'ogni bene e lo ricondusse salvo al padre

suo. È precisamente quello che fanno con noi i nostri Angeli custodi: essi proteggono il nostro corpo e l'anima nostra, pregano per noi e ci eccitano al bene. ***Ci proteggono nel corpo e nell'anima.*** Gli Angeli del Signore ci amano assai perché vedono in noi riflessa l'immagine di Dio, ci amano perché Dio stesso ci ama, ci amano come loro fratelli, perché ci vedono destinati ad occupare nel Cielo quei posti lasciati liberi dagli angeli ribelli, che, cambiati in demoni, vennero precipitati all'inferno. Ma tanto più ci amano e ci assistono quanto più l'anima nostra conserva pura ed immacolata in se stessa l'immagine del Creatore. Ecco perché il bambino innocente è oggetto speciale della custodia degli Angeli, e noi tutti ricordiamo nella vita piccina, d'essere stati salvati, non sappiamo come, da pericoli gravissimi. Noi vediamo tante volte dei bambini cadere nel lago od in un torrente precipitoso e non annegare, li vediamo cadere da altezze rilevanti od essere travolti da un cavallo, da una bicicletta, senza farsi alcun male. Tanto è vero questo, che si dice comunemente: *i bambini portano le botte come i gatti*, ma è invece l'Angelo custode che li protegge. Ricordo un fanciulletto, figlio del capo-stazione di Caldiero, che venne sorpreso dal diretto mentre giocava lungo la linea ferroviaria. Il bambino si buttò carponi, il treno gli passò sopra, ed egli, fra il raccapriccio degli astanti, si alzò battendo le manine. Tutti possiamo rammentare simili fatti nella nostra vita fanciullesca... era l'Angelo custode che vegliava sull'innocen-

za. E riguardo all'anima? Il Signore, perché la salviamo, ci pose al fianco l'Angelo custode. Ricordate quando quel compagno vi tirava a quell'opera cattiva? Sentivate dentro di voi una certa ripugnanza, sentivate come una voce che vi diceva: *non andare, ti macchierai l'anima di colpa, perderai la tua innocenza!* Era l'Angelo custode che vi parlava al cuore. Ricordate quando quello sboccato vi faceva quel discorso osceno? Una voce vi diceva: *fuggi, non ascoltare, non sorridere!* Era l'Angelo del Signore. Ricordate quando quel cattivo soggetto vi trascinava a rubare? Sentivate una forza che vi diceva: *no, ti macchierai di disonore e offenderai Iddio che tutto vede!* Era l'Angelo Custode. E quando la tentazione batteva furio-

Indice Sei testi

* *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922.

* *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942.

* *Dizionario di teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952.

* *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935.

* *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939.

* *I Tesori di Cornelio Alapide*, Commentari dell'ab. Barbier, 1857, a cura del sac. Giulio Albera, S.E.I., Torino, 1948.

* *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, Napoli, varie ed. 1759 - 1776.

* *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*, annesso a *Quanta cura*, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864.

* *Vita e detti dei Padri del deserto*, citazioni scelte, tratte da padrideldeserto.net.

sa e la passione ardente voleva trascinarti al peccato, da dove veniva quella forza contraria che sentivate in voi, quella spinta continua, insistente che vi diceva: *non commettere quell'azione vergognosa, è qui Iddio che ti vede, volta il tuo sguardo, non profanare il tuo corpo che è tempio di Dio?* Era l'Angelo che Iddio ci pose a custodia. E sempre, pur rispettando la nostra libertà, l'Angelo del Signore ci aiuta a rintuzzare le passioni, ad alzare la mente a Dio, ci ricorda che siamo cristiani e che dobbiamo salvare l'anima a costo di qualunque sacrificio. Noi non abbiamo la grazia che ebbero tanti Santi di vedere il nostro Angelo custode e di sentire le sue parole di incitamento al bene, ma siamo certi che da lui vengono quei suggerimenti a fuggire le compagnie non buone, a non dire quelle parole che escono dall'inferno e sono degne d'un dannato, ad avvicinare il Sacerdote, a frequentare la Confessione e la Comunione, a compiere i nostri doveri di cristiani. E quando noi seguiamo questa voce, questa spinta al bene, ci sentiamo contenti; mentre se ascoltiamo la passione e facciamo il male, invece del contento c'è il rimorso che ci tormenta: è anche questo un mezzo che adopera l'Angelo custode per trarci dal baratro in cui siamo caduti. Sempre, dalla culla alla tomba, l'Angelo nostro ci aiuta, ci soccorre, ci spinge al bene: noi infelici se col peccato lo allontaniamo! **Rispetto, riconoscenza, confidenza.** Rispettiamo, o giovani, l'Angelo custode: è Iddio stesso che ce lo impone! «Onoralo, dice nella S. Scrittura, e non disprezzarlo, perché... in esso è il mio Nome» (Esodo, XXIII, 21). E San Bernardo diceva: «non fate dinanzi all'Angelo custode quello che non osereste fare dinanzi a me!». A lui dobbiamo riconoscenza per tutti i servizi che ci rende, per tanti pericoli dai quali ci tiene lontani, per le preghiere che rivolge a Dio per noi. Nell'Angelo custode poi dobbiamo porre tutta la nostra confidenza. Quando il diavolo ci tenta e vuole spingerci al male, dobbiamo subito pensare che non siamo soli a combattere, ma

che il Signore ci ha dato un Angelo: appena si affaccia la tentazione, raccomandiamoci a lui con tutta confidenza ed egli metterà in fuga il demonio. **Esempio: L'Angelo di S. Cecilia.** S. Cecilia era una giovane patrizia romana. Consacrata a Dio la sua verginità, non voleva saperne di matrimonio. Costrettavi però dai genitori, fece sapere allo sposo Valeriano che essa era sotto la tutela dell'Angelo custode. - *Vorrei vederlo anch'io il tuo Angelo!* disse lo sposo, non ancora cristiano. - Lo vedrai, soggiunse Cecilia, dopo che ti sarai fatto istruire nella nostra Religione ed avrai ricevuto il Battesimo. Passò qualche tempo, ed un mattino, mentre Valeriano tornava dalle catacombe, dove era stato battezzato da Papa Urbano, vide vicino alla sua santa sposa l'Angelo custode che la copriva delle sue ali. Avvertì il fratello Tiburzio, ed anch'egli, convertitosi alla fede, vide l'Angelo di Cecilia. Più tardi morirono tutti e tre martiri della fede. **Pratica.** Ricordiamo, o giovani, che l'Angelo custode ci è sempre al fianco: preghiamolo al mattino, alla sera e durante il giorno, specialmente nei pericoli, con l'*Angele Dei*; egli vede tutto ciò che facciamo, sente tutto ciò che diciamo, ed un giorno ci sarà testimonia al tribunale di Dio!

- *Fortes in Fide, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. Il grappino.*

Dopo che il Signore ebbe creati gli Angeli, li mise alla prova per vedere chi a Lui restasse fedele: si trattava di dar loro un premio eterno, di assumerli dall'ordine della grazia a quello della gloria; ma prima Iddio li volle provare. Anche noi prima di dare il premio ad uno, lo mettiamo alla prova per conoscere se veramente lo merita. Così ad una disputa di dottrina o di scuola si dà il premio a chi ha più studiato, a chi fu più fedele alle lezioni, traendone profitto; in una corsa di biciclette a chi passa primo il traguardo; in una lotta si premia il più forte, ecc. Prima di dare il premio si prova sempre il concorrente. Così il Signore ha fatto con gli Angeli, in modo, si

capisce, più elevato e sublime; così ha fatto poi con Adamo ed Eva, come vedremo, e così fa con noi. Dà il premio sì, e premio eterno, ma a chi se lo merita, a chi vince la prova. Gli Angeli, essendo spiriti puri, non potevano mancare alla prova abbassandosi alle cose della terra, che per loro sono vanità e bruttura; usi alle bellezze e grandezze del Cielo, non potevano che avere 'schifo' delle cose di quaggiù... Gli Angeli non potevano peccare che di superbia e d'invidia: e qui Iddio li provò. **La prova.** Non conosciamo con certezza la prova a cui vennero sottoposti, ma molti scrittori sacri ritengono che, appena creati gli Angeli, Iddio manifestasse loro che un giorno, nel lungo volgere dei secoli, la seconda Persona della SS. Trinità si sarebbe incarnata e fatta uomo, e che essi quindi avrebbero dovuto adorare e servire l'*Uomo-Dio*. [Probabilmente, *ndR*] Non ci volle che questo perché Lucifero, il più bello tra gli Angeli, si ribellasse al comando del Signore e fosse seguito da una gran schiera di Angeli. Alla mancanza fu pronto il castigo: Iddio creò sull'istante l'inferno e vi cacciò tutti i ribelli, che da Angeli vennero cambiati in demoni. **Il grappino.** Da allora incominciò l'odio del diavolo contro di noi. [...] Iddio creò il primo uomo e la prima donna, eccolo pronto Satana a spingerli alla disubbidienza verso il Creatore, e continuò poi e continua la sua opera bugiarda ed empia per rovinare le anime e trascinarle con lui all'inferno. C'è dunque il grappino? Così chiamava il diavolo il santo Curato d'Ars, al quale appariva tanto spesso nei modi più strani. - *Se c'è? Altro se c'è!... Ce lo dice il Signore nella Scrittura Sacra, lo han visto sotto diverse forme orribili tanti santi ed anche non santi, e lo proviamo anche noi nelle tentazioni che ci assalgono per farci offendere il Signore.* Chi è che ci mette in testa quei pensieri di cose sporche o ci fa dubitare della fede? Il grappino, il diavolo. Chi è che ci fa incontrare in quel compagno dall'anima indemoniata? È lui, il diavolo. Chi è che c'insegna ad offendere Iddio, l'Onnipotente,

con la bestemmia? Il diavolo. Anche questo solo fatto della bestemmia nel mondo ci convince dell'esistenza del diavolo, perché il fatto sì stupido, sì incivile, sì mostruoso, sì diabolico di una creatura che offende il proprio Creatore, l'uomo non l'avrebbe mai inventato, senza la spinta ed il suggerimento di Satana. La bestemmia è uscita dall'inferno ed il diavolo ride nel sentire tanti che oggi parlano il suo stesso linguaggio: egli odia Iddio e cerca farlo odiare da tutti. **Paura.** Dobbiamo aver paura del demonio? Sì, o giovani, e molta. Non quella paura sciocca di tanti fanciulli che guardano se il diavolo è sotto il letto e per terrore ficcano la testa sotto le coperte; non la paura delle donnette che fanno gli scongiuri contro chi immaginano indemoniati; ma dobbiamo avere un salutare timore, una vera paura di commettere ciò che il diavolo ci suggerisce per trascinarci con lui. Pensiamo che egli ha un'intelligenza perspicace, una furberia matricolata, una perfidia senza pari; ricordiamo che egli è il padre della menzogna e della frode: non c'è mezzo ch'egli non adoperi per legarci al suo carro, ed una volta legati, oh, è ben difficile sfuggirgli! Però, senza il permesso di Dio, non può farci male alcuno. È come il cane alla catena, abbaia, ulula, tenta slanciarsi, morde il freno, ma non può far altro: addenta solo l'imprudente che gli si avvicina. *Non ti temo, grappino* diceva sorridendo il santo Curato d'Ars, *io ho un potere che ti vince!* E lo cacciava con l'acqua santa o col segno di Croce. **Esempio: Il Curato d'Ars e D. Bosco.** Nella vita del B. Giammaria Vianney, morto nel 1859 ad Ars in Francia, dov'era curato, leggiamo che venne tormentato per 35 anni dal demonio. D'ordinario, a mezzanotte, tre gran colpi alla porta avvertivano la presenza del nemico. Una spinta alla porta della camera diceva che qualcuno entrava, e, senza che la porta si aprisse, lo spirito maligno era già nella stanza, si attaccava alle cortine del letto e le scuoteva con furia, faceva danzare le sedie, cambiava di posto

ai mobili, insultava il santo Curato chiamandolo *mangiatore di tartufi* e dicendogli che un giorno sarebbe andato all'inferno con lui. Altre volte il demonio imitava una carica di cavalleria od il rumore di un esercito in marcia, oppure pareva conficcasse dei chiodi sul pavimento, batteva sulle secchie, sulla tavola, sul camino... faceva insomma un tale sconquasso che era impossibile chiudere occhio. Parecchi giovanotti si protessero a far guardia al santo uomo, ma poi fuggirono spaventati. Quando però egli conobbe la causa vera di tutti quei dispetti, non volle più alcuno e si affidò tutto al Signore. Una cosa simile accadde ad un altro santo Prete, al Ven. Don Bosco, morto nel 1888. Al diavolo non garbava tutto il bene che Don Bosco faceva tra i giovani e con la paura voleva farlo desistere. Dal primo anno che dal *Rifugio* portò la sua abitazione in casa Pinardi a Torino, tutte le notti udiva sopra il solaio della stanza un rumore continuato, rimbombante, che non lo lasciava dormire. Pareva che qualcuno sollevasse dei grossi macigni e li lanciasse, a tutta forza, sul pavimento di legno. Sulle prime Don Bosco pose sul solaio alcune trappole, credendo trattarsi di grossi topi o di gatti, ma nessun animale restò preso. Pose allora qua e là delle noci, dei pezzi di pane e di formaggio, ma rimasero intatti. Non sapendo spiegare il fenomeno, cambiò stanza, ma il chiasso indiavolato continuava anche sopra di essa. Non potendo né dormire né riposare Don Bosco diveniva ogni giorno più pallido e sofferente. Qualche volta la mamma sua alla sera gli entrava in camera, e fissi gli occhi al soffitto, gridava: *ma brutte bestie, finitela una buona volta, lanciate in pace il povero Prete!* Finalmente un giorno Don Bosco fece praticare da un muratore un gran buco nel solaio, vi assestò bene una scala, pronto a salire al primo colpo per cercare di scoprire qualche cosa. Ed ecco al primo colpo terribile Don Bosco è già sul solaio con una candela in mano; ma non vede essere vivente. Convinto allora che quei disturbi venivano

dallo spirito delle tenebre, appese al solaio un'immaginetta della Madonna, pregandola a voler liberarlo da quella seccatura e non sentì più nulla. Sono tanto belle le vite di questi santi uomini, che tutti dovreste leggerle! Chi le vuole venga da me. **Pratica.** Giovani, ricordiamo che dove si presenta il male c'è sempre la coda del *grappino*! Iddio permette che ci tenti per provarci se siamo forti nella virtù e per farci acquistare dei meriti, ma noi dobbiamo cacciarlo subito col segno di Croce, con l'invocare i Nomi santissimi di Gesù e di Maria e col ricorrere all'Angelo Custode. Chi si lascia legare alla coda del diavolo è un povero infelice che andrà un giorno a tenergli compagnia.

- *Fortes in Fide, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. I lacci.*

Domenica scorsa, o giovani, vi ho parlato dell'angelo ribelle, del *grappino*, del demonio; ma sarebbe stato inutile parlarvi di lui se non vi facessi conoscere i lacci nei quali questo furbacchione [e disgraziato, *ndR*] tenta far cadere i giovani per trascinarli all'inferno. Accenniamo ai principali. D'inverno, quando cade la neve, voi andate sul limitare delle siepi, tra i filari delle viti negli orti, presso i pagliai a porre tagliole, reti, vischioni, archetti per prendere i passerotti che, affamati, volano dove c'è un po' di verde o di terra scoperta. Ed i poveri uccelletti non sanno più dove andare, poiché dappertutto c'è un tradimento: volano da una parte, e già una fucilata; vanno dall'altra, ed ecco pronta la tagliola o la rete, sicché vanno a finire allo spiedo. Quello che è la neve per gli uccelletti, è il mondo per noi. Con esso il diavolo copre lacci, pericoli, occasioni per accalappiare specialmente la gioventù incauta, e se non si sta bene attenti, se non si vive in guardia, è facile restare presi. **I divertimenti.** È un primo laccio il divertimento. Eppure è così bella la gioia, il sollievo, il divertimento onesto, è così caro godersi un'ora tra amici, senza offesa di Dio... ma il diavolo sa mettere a tempo la sua

coda, e per mezzo d'un compagno indegno, per un bicchiere di vino oltre il necessario, o per altro, cambia spesso l'ora di onesto divertimento in un'ora di peccato. Sono anch'io della scuola di S. Filippo Neri che diceva ai giovani: *divertitevi, ma non fate peccati!* e ripeteva: *scrupoli e melanconia lontani da casa mia!* E vedete che per tenervi allegri sorsero accanto all'Oratorio i cantori, la fanfara, il teatro, abbiamo fatto qualche gita, qualche banchetto, qualche merenda, perché la gioia piace a Dio e piace ai Santi, e l'allegria santa indica sempre un'anima bella; ma il diavolo soffia sotto e chiede a voi altri divertimenti, altre allegrie, che guastano il cuore e più tardi vi faranno piangere. *Goditi*, dice il demonio, *fin che sei giovine, che la vita è un lampo, ingolfati nel piacere, lascia i Comandamenti!* E quanti giovani incauti restano presi nel laccio... Se noi fossimo in questa vita solamente per divertirci, allora andrebbe bene il suggerimento del diavolo, ma in nessun libro di Religione cristiana, in nessun testo di Dottrina ho mai visto questa peregrina trovata. Io vedo nelle prime pagine della S. Scrittura il Signore che, dopo il peccato, fulmina contro Eva i dolori della vita e dice ad Adamo: «mangerai il pane col sudore della tua fronte!» (Genesi, III, 19). Trovo poi i Profeti, N. S. Gesù Cristo, gli Apostoli, i Santi tutti che ci dicono che la vita è dolore, è sacrificio e non divertimento: *non è questo*, ci dicono, *il luogo per godersi, questa è la vita di prova, il tempo del godimento vero, della gioia infinita, del gaudio eterno incomincia dopo questa vita!* Non vale dunque il suggerimento del diavolo, che è sempre stato bugiardo: *divertiti fin che sei giovane!* Lo sa bene il maledetto che se noi adesso non cerchiamo altro che il divertimento, un giorno saremo tormentati per sempre. E poi che godere è mai quello misto con l'offesa a Dio? Io non l'ho mai capito! Dopo una serata da ballo con persone da trivio, dopo una chiacchierata con gente che appartiene alla famiglia dei porci, dopo ore ed ore in una tana d'osteria, dove

il tanfo toglie il respiro, dopo una sbornia di vino, è impossibile trovarsi contenti, è impossibile godere del piacere provato, è impossibile non sentire in fondo all'anima qualche soffocato rimorso di coscienza. Diciamo dunque al diavolo: «va indietro, o Satana» (S. Marco, VIII, 33), che faccio senza dei tuoi consigli! Il divertimento onesto sì, la gioia dell'anima sì, ma sempre con amici buoni e virtuosi, sempre senza offesa del Signore, altrimenti no, mille volte no, se amiamo davvero l'anima nostra e vogliamo salvarla! Ed ecco così scoperto il trabocchetto del diavolo che vuol farci godere con divertimenti peccaminosi per attirarci poi all'inferno. Questo è uno dei lacci di Satana, ma è forse l'unico? No, sono innumerevoli, ed io in tutte le mie istruzioni non faccio che scoprirceli e mettervi in guardia perché possiate, con più facilità, fuggirli, essendo sempre vero il proverbio che «uomo avvisato è mezzo salvato!». Altri lacci per voi sono gli scandali, l'impurità, i discorsi osceni, il rispetto umano, la bestemmia, i cattivi compagni, ecc., ma di ciò a suo tempo. Per ora, già che si presenta l'occasione, una sola parola su quest'ultimo laccio: sui compagni cattivi. **I compagni cattivi.** Il Re Alessandro, il Macedone, parlava un giorno di tesori e di pietre preziose, e additando alcuni suoi amici, disse: *ecco i miei tesori!* E un buon amico è un vero tesoro, ma come è difficile trovare un tesoro, così è difficile trovare un vero amico, un compagno buono. *Degli amici*, direte voi, *ne abbiamo molti, e come si fa a conoscere se sono buoni o cattivi?* «Li conoscerete dai loro frutti», ci dice N. S. Gesù Cristo, e continua: «se la pianta è buona, darà frutti buoni, se la pianta è cattiva, darà frutti cattivi» (S. Matteo, VII, 16, 17). Così è degli amici: se parlano male, se commettono delle azioni cattive, c'è il cuore guasto, bisogna fuggirli, altrimenti diventeremo simili a loro. Quante volte dopo una giornata, od anche, dopo solo poche ore passate con tali compagni, ci siamo sentiti più cattivi, malcontenti, irrosi ed amanti di una falsa

libertà! Il cattivo amico, bisogna persuadersene, o giovani, è peggiore del demonio: il diavolo non ci dà cattivi esempi, ci mette solo delle tentazioni, il compagno corrotto invece ci trascina con parole indegne, con discorsi disonesti, con atti diabolici. Gersone, il gran cancelliere dell'Università di Parigi, racconta il fatto raccapricciante di uno scostumato che, sul letto di morte, poco prima di spirare, imprecava ai suoi perversi compagni, dicendo nel rantolo dell'agonia: *guai a chi mi ha corrotto, l'aspetto all'inferno!* E quante anime si trovano all'inferno per aver frequentato cattive compagnie! Quante povere madri piangono la rovina dei figli, la loro morte prematura... e nelle loro angosce l'immagine del compagno cattivo si presenta alla loro mente come l'immagine dell'assassino! **Esempio: Assassini!** Sentite questo fatto, successo qualche anno fa nel cimitero di Milano, e che tolgo dai giornali. Senza alcun segno di Religione si era portato alla sepoltura un giovane operaio, ucciso in un conflitto con la forza pubblica. I capi socialisti già stavano pronunciando su quella bara profanata i loro soliti discorsi, imprecando agli altri, mentre furono essi ad accendere il conflitto, quand'ecco si fa largo tra la folla una donna fuori di sé dal dolore, che dopo aver abbracciata e baciata quella cassa da morto: *assassini*, grida rivolta a quei signori, *era buono il mio Giovanni e voi me lo avete prima rovinato e poi ucciso!* Era la madre del disgraziato giovine, che, sedotto dal cattivo esempio di empi compagni, si lasciò trascinare dalle loro teorie rivoluzionarie, si lasciò riempire il cuore di odio contro tutto e contro tutti, e finì poi così tragicamente la propria esistenza. **Pratica.** In guardia dunque, o giovani, dai lacci che il demonio ci tende! Il mondo è tutto un reticolato, tutto una tagliola, tutto una bocca da lupo: se non stiamo più che attenti è facile cadervi dentro e rovinarci. Abbiamo un'anima sola, o giovani, e questa dobbiamo salvarla ad ogni costo!

- *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942. Gesù Cristo ed il popolo ebreo.

Entriamo, dunque, per un brevissimo istante nella grande biblioteca della storia, in questa immensa biblioteca, così ricca di volumi. Ogni popolo, ogni età ne ha scritto uno, con le sue gesta, con le sue lacrime, spesso col suo sangue. I volumi si aggiungono ai volumi e così sarà fino alla fine del mondo. La parte della biblioteca, che non può suscitare dubbi di sorta a proposito della nostra tesi, riguarda un popolo singolare, una nazione privilegiata, assistita in un modo soprannaturale da Dio: il popolo ebreo. Cristo è il centro della storia di questo popolo. Ogni fatto, ogni avvenimento di esso, tutta quanta la sua vita non mira ad altro che all'*Aspettato dalle genti*, al Messia. L'età dei patriarchi; l'età del miracolo da Mosè a Samuele; l'età della profezia da Samuele a Geremia; l'età della preghiera da Geremia alla venuta del Redentore, non sono che una preparazione di Gesù Cristo. La storia profana, civile, esteriore del popolo ebreo - come luminosamente ha mostrato il Fornari - consueva e serve di involucro e di sostegno al progresso della storia sacra, religiosa, interiore; attraverso la formazione d'Israele in popolo per opera di Mosè, e poi in nazione per opera di Giosuè e finalmente in Stato con la fondazione del regno preparato dai Giudici e rinnovato dopo l'esilio di Babilonia per opera di Esdra e di Neemia, noi sentiamo avanzarsi il Cristo. Egli «così venne al mondo, come arriva a noi una persona di cui abbiamo già udito il suono dei passi. Il suono della venuta fu prima debole, come suole, e di lontano, poi forte e vicino; ma incominciato in fin dal principio, e poi continuato senza intermissione e in ultimo così chiaro, che allora tutte le cose parvero voci di annunzio». Come ogni popolo, anche il popolo eletto ebbe la sua letteratura. È la parte della Bibbia, che si chiama Antico Testamento e che forma l'ammirazione

anche dell'incredulo. Tutte quelle pagine ispirate, sia che raccontino eventi storici, sia che cantino inni e speranze, sia che ammaestrino, non sono che una *prefazione del Vangelo*, per esprimerci col Lacordaire e riescono incomprensibili, se si prescindono da Gesù Cristo, promesso, profetizzato, atteso, invocato. Invano i Faraoni tentano di abbrutire gli Ebrei nell'immane lavoro di quei monumenti di morti, che sono le Piramidi; essi sono destinati da Dio ad innalzare in mezzo all'umanità il tempio della vita. Le vicende più svariate e più dolorose, dall'esilio di Babilonia alla perdita della libertà di fronte alle aquile romane, non distruggono questo popolo, che vive, animato da un'unica forza interiore, sostenuto dalla certezza di essere l'eletto da Dio per preparare la venuta del *Desiderato delle genti*. *L'idea messianica* - scrive ancora Lacordaire - *circolava nelle sue vene come il suo sangue più puro, e senza di essa è impossibile spiegare la sua fede, i suoi destini*. Anche gli Ebrei di oggi, che attendono il Messia, quasi non fosse venuto, attestano con l'eloquenza d'un fatto strano come fosse radicata l'aspettazione del Giusto in quella nazione. Io non mi dilungo su questo punto. Tutta la storia sacra è una prova di quanto asserisco. Dai campi della Caldea con le promesse divine ad Abramo, al giuramento di Dio ad Isacco, a Giacobbe, a Giuda; dai canti nazionali e religiosi di Davide alle descrizioni dettagliate del futuro Messia fatte da Isaia; dalle sponde dell'Eufrate, dall'esilio di Babilonia con la profezia di Daniele, all'annuncio di Aggeo, possiamo dire che Gesù Cristo è stato l'anima del popolo giudeo. Chi volesse ignorarlo o sopprimerlo nella storia di quel popolo, imiterebbe colui che volesse intendere un libro, togliendo il pensiero che lo ispira.

- *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942. Gesù Cristo e gli antichi popoli.

Tutto questo è evidente e sarà am-

messo da tutti. Ma - si obietterà - dov'è Gesù Cristo nella storia degli altri popoli? Si trova forse Egli fra le superstizioni dell'idolatria, fra le oscenità dei costumi pervertiti, fra gli orrori della schiavitù, fra il sorgere ed il decadere degli antichi imperi? *Senza nessun dubbio*, risponde il Fornari. Tutti i popoli delle età antiche sono stati gli operai della civiltà. Attraverso errori ed orrori, essi hanno lavorato intorno allo stesso edificio e ciascuno continuò il lavoro dell'altro. Perivano i popoli, ma l'opera loro restava e preparava l'avvenire. Babilonia e Ninive; l'Egitto e la Cina; l'India e la Persia rappresentano giornate laboriose e feconde della civiltà. La Grecia, poi, segna uno dei progressi più grandi; il gruppo dei suoi filosofi, specialmente con Socrate, Platone ed Aristotele, - la schiera dei suoi storici, quali Erodoto, Tucidide, Senofonte, - la gloria dei suoi artisti e la bellezza del suo Partenone, - la moltitudine dei suoi poeti, da Omero e da Pindaro a Sofocle, Aristofane ed Eschilo, affermano nei secoli il primato del pensiero. E Roma, la dominatrice del mondo e l'affermatrice possente del primato dell'azione, tutto sintetizza. Dall'apologo di Menenio Agrippa alla scrittura delle Dodici Tavole, dalle leggi licinie all'estensione del *giure romano* a tutta Italia, dalle sue origini al suo sviluppo grandioso ed al trionfo delle sue aquile e dei suoi Cesari che potevano dire di dominare il mondo, Roma presenta questo carattere organico ed unitario. Orazio che nel *Carmen saeculare* si rivolgeva al sole e si augurava che esso nulla potesse vedere di più grande della sua Roma; e Virgilio che esclamava con immortale fierezza: «*Tu regere imperio populos, Romane, memento* - ricordati, o Romano, che tu sei nato per comandare alle genti», non fanno altro che esprimere in forma poetica la missione di Roma, dove tutte le civiltà storiche sbocciano insieme, potenziandosi in una sintesi superiore. Fu allora che Giulio Cesare riformò il calendario, quasi gli anni si dovessero contare daccapo; Augusto ordinò il censo dell'impero,

come si fa dei beni d'un morto la cui eredità deve passare ad altri; e frattanto, a Betlemme di Giuda, nasceva Gesù. Passeranno pochi anni e Roma sarà la città «onde Cristo è Romano», sarà la sede del Vicario di Cristo ed il centro della religione nuova. Le aquile saranno sostituite da una Croce e la forza dall'amore; una nuova sintesi sarà operata secondo il programma di San Paolo: «Esaminate tutto; ciò che v'è di bene, tenetelo»; il naturale sarà non distrutto, ma elevato dal soprannaturale; tutto ciò che le antiche civiltà avevano prodotto, servirà come pietra per la basilica novella, dedicata a Cristo. Cos'hanno prodotto gli antichi popoli? Essi ci hanno dato le arti, le industrie, gli agi, il linguaggio letterario, l'arte, la bellezza, la filosofia, la letteratura, la poesia, il diritto. Hanno 'svilupato' la natura. Purtroppo l'hanno anche deformata. Erigendo questi beni finiti a beni infiniti, considerando come eterno ciò che è caduco, non solo sono precipitati nell'idolatria (che altro non è se non una falsa divinizzazione di ciò che è umano), ma anche negli eccessi dell'immoralità. Gli stessi eccessi, però, erano un grido implicito a Cristo, che avrebbe sollevato l'umanità caduta tanto in basso; la stessa idolatria era un'espressione di un disperato desiderio del divino; lo stesso svolgersi dei valori umani era la preparazione di ciò che poi sarebbe stato sublimato e divinizzato dall'Uomo-Dio, che come in sé univa le due nature - l'umana e la divina nell'unità di persona, - così doveva unire la civiltà e la religione, l'uomo e Dio, il naturale e il soprannaturale. Il vero significato, perciò, delle antiche civiltà non può essere colto se non da chi le considera in funzione del Cristianesimo, come le prime pagine d'un poema non sono comprese nella completezza del loro senso, se non da chi le rilegge e le pone in connessione con le ultime pagine del poema stesso. L'uomo agiva e non sapeva di esser condotto da Dio; i pensatori dell'Ellade disputavano e non avevano coscienza di lavorare le pietre per la futura basi-

lica del pensiero cristiano; le aquile romane procedevano di trionfo in trionfo e la Grecia sottomessa permeava con la sua *coltura* il vincitore: «*Graecia capta ferum victorem cepit, et artes intulit agresti Latio*», e quella sintesi gloriosa che ne risultava non era illuminata dalla consapevolezza del suo valore e della sua destinazione finale. Ma mentre i carri dei trionfatori ascendevano verso il Campidoglio, fra imprecazioni di vinti e urla di folle, il Cristo si avanzava nella storia. Delle umiliazioni degli uni e dell'orgoglio degli altri Egli si serviva, per preparare le Sue vie, - vie di pace, di giustizia, di amore. E nella pienezza dei tempi - pienezza fissata da Dio - entrò nella storia, come centro del passato e dell'avvenire e come novella vita dell'umanità.

- *Il Sillabario del Cristianesimo, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942. La storia dopo la venuta di Cristo.*

Dopo la venuta, la figura di Gesù brilla dominatrice in un modo manifesto. Invano la persecuzione vuole seppellirlo nelle catacombe: Gesù, dopo tre secoli di lente e graduali conquiste, risorge, come aveva dopo tre giorni rovesciato la pietra sepolcrale a Gerusalemme. Invano il torrente devastatore degli Unni, dei Goti, dei Vandali, dei Longobardi e dei vari barbari, scende minaccioso, quasi a sradicare ed a distruggere la pianticella ancora giovane della Chiesa: Cristo li affronta, talvolta nella persona del suo Pontefice li respinge (come, ad esempio, fece Leone I con Attila), sempre li soggioga, li modifica, e con San Remigio dice a Clodoveo: «*Incende quod adorasti, adora quod incendisti*. - Incendia ciò che hai adorato; adora ciò che hai incendiato». Agostino ed i quaranta monaci, inviati da Gregorio Magno in Inghilterra, sono il Cristo che va, evangelizza e trionfa. E attraverso lunghi secoli di evoluzione, di lotte, di contrasti, la gloria di Cristo rifulge, come il vero dominatore della storia ed il Maestro della vita.

Il Sacro Romano Impero è un atto di omaggio e di sudditanza a Lui; le Corporazioni medievali d'arti e mestieri, dopo le catene degli schiavi spezzate e dopo i servi della gleba liberati, ricordano il benefico influsso dell'idea cristiana nel campo stesso dell'economia; i liberi Comuni inneggiano a Gesù; ed alla voce di Roma papale rispondono il saluto di Parigi e delle Università del Medio Evo, le *Somme* di Tommaso d'Aquino e l'*Itinerarium* di S. Bonaventura, le belle cattedrali sorgenti e slanciantisi al cielo, quasi anelito verso di Lui. A Firenze nasce Dante e crea la sua *Divina Commedia*, dove in onore di Cristo fonde scienza e teologia, Omero e Virgilio col Vangelo, il passato ed il presente, le grandi idee ed i grandi uomini. Mai come in quel secolo, che Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman hanno inaugurato, si capisce che il centro della storia è Gesù Cristo. È vero; succedettero secoli in cui si tentò in ogni modo di detronizzare Cristo per sostituire qualche idolo al suo posto. Dall'Umanesimo e dal Rinascimento sino alla Rivoluzione Francese e dalla 'Dea Ragione' alla filosofia contemporanea; da Machiavelli alla politica laica dei giorni nostri; dal liberalismo economico al socialismo ed all'anarchia; da Boccaccio ad Anatole France, è un susseguirsi di ribellioni in ogni campo, artistico, letterario, civile, economico, sociale, scientifico, filosofico, pedagogico e via dicendo. Sembra che l'opera di tutta la storia moderna sia un rinnegamento di Cristo ed una preparazione d'una nuova civiltà anticristiana. Ma anche qui avviene ciò che si verificò nell'antichità: l'uomo, che divinizza se stesso ed erige ad Assoluto il suo piccolo io, da un lato cade nel baratro di disastri individuali e sociali, che gli indicano il suo errore; dall'altro, svolge, elabora, perfeziona la natura, preparando così il materiale che dovrà essere, poi, purificato ed elevato dal bacio di Cristo. La stessa ribellione a Gesù getta le fondamenta delle Sue future vittorie; ed oggi, nella vita e nel pensiero, è tutto un fremito nuovo, un

nuovo orientamento. Noi sentiamo che è giunta l'ora d'una nuova sintesi, in cui il risultato storico di verità, di bellezza, di bontà dell'epoca moderna deve essere inquadrato nella visione e nella vita cristiana rifioriente nel sorriso d'un'altra primavera. In ogni parte del mondo, dalla Francia all'Olanda, dalla Germania all'Inghilterra, dall'Italia alla Danimarca, una folla di illustri convertiti - per dirla con Giovanni Papini - sono fieri di riconoscersi, anche oggi, dopo quattrocento anni di usurpazioni, sudditi e soldati di Cristo Re. Un'atmosfera di soprannaturale comincia a sostituire dovunque i gas asfissianti d'ieri. Eserciti di anime generose si stringono intorno al Pontefice ed ai vessilli dell'*Azione cattolica* per affrettare il regno sociale di Cristo. Ed a Milano, con questo programma, s'apre e si svolge una Università che, quasi a proclamazione di Cristo, Re della storia, ha assunto il nome dal *Sacro Cuore*. [Purtroppo i puri e lodevoli proponimenti di mons. Olgiati, dopo poco più di vent'anni, con l'aggressione diabolica del modernismo, non avranno seguito, *ndR*].

- *Il Sillabario del Cristianesimo, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942. Conseguenze pratiche.*

La conclusione di questa rapida visione storica si impone ormai da sé. 1. Innanzi tutto, dobbiamo riformare la nostra cultura e renderla veramente cristiana. Scuole e libri, oratori e scrittori sono oggi congiurati contro Cristo e pretendono di cancellarne il nome dalla storia. E noi studiamo il latino (ossia la civiltà romana), od il greco (ossia la civiltà greca), l'economia politica e sociale, la letteratura dei vari popoli, l'evoluzione del diritto e così via, non preoccupandoci neppure delle relazioni di tutti questi rami del sapere con l'idea cristiana. Se Cristo è il centro della storia, non dobbiamo tollerare più un simile metodo; ma, a somiglianza di Contardo Ferrini che su un suo *Orazio*, scriveva in margine la soave invocazione: «Gesù, Signore!»,

dobbiamo esaminare, ripensare ed insegnare ogni cosa in funzione del Cristianesimo nostro. Il materiale è identico per noi e per gli avversari; ma la differenza è enorme; questi leggono il libro della storia, soffermandosi alla superficie dei fatti ed alterandone il senso; noi in ogni pagina del grande volume cogliamo il palpito di un Cuore divino, in cui s'accentrano i diversi fili del sapere ed in cui «sono nascosti tutti i tesori della scienza e della sapienza». Il *Catechismo* - in altre parole - esige e reclama oggi una vera rivoluzione culturale. 2. Un'altra conseguenza riguarda la nostra vita, il modo, cioè, non solo di valutare gli avvenimenti della storia passata e presente, ma anche di creare la storia del prossimo avvenire. Se siamo cristiani, dobbiamo lavorare per il trionfo di Cristo. Anche l'empio - ripeto - suo malgrado vi coopera. Ma noi, figli Suoi, dobbiamo con consapevolezza, con slancio e con amore portare il nostro contributo. Se Cristoforo Colombo, appena scoperto il sognato continente, scese dalla sua navicella e sulla terra nuova piantò la Croce, noi sulla terra della storia di domani vogliamo che il segno della Redenzione s'elevi e s'imponga. E come S. Bernardino su ogni casa della sua Siena imprimeva il nome di Gesù, noi dobbiamo agire perché domani questo nome sia scritto a caratteri d'oro sulla piccola casa di ogni cuore, su ogni istituzione civile o sociale, su ogni iniziativa pubblica o privata, su ogni pagina dell'avvenire. Cristo dev'essere, non già un Re rinchiuso nei tabernacoli, ma un Re che trionfa dovunque, fra gli osanna dei popoli ed il canto dei cuori. *Riepilogo*. La storia, nonostante gli errori e le colpe degli individui e dei popoli, è razionale, perché la Provvidenza divina cava il bene dal male. Essendo stato l'uomo elevato allo stato soprannaturale, è evidente che occorre la soprannatura per spiegare la storia: il centro, il dominatore, lo scopo ultimo della storia è Gesù Cristo. 1. Lo dimostra, innanzi tutto, la storia del popolo ebreo, perché tutte le vicende e tutta la vita di

quel popolo sono rivolte all'*Aspettato dalle genti*. 2. Anche le antiche civiltà debbono essere riguardate in funzione del Cristianesimo, sia perché hanno svolto la natura, preparando ciò che sarebbe stato sublimato e divinizzato da Cristo, sia perché esse furono sintetizzate in Roma, che doveva essere la sede centrale della Chiesa. 3. Dopo la venuta di Cristo, la figura Sua domina la storia e, attraverso lotte e persecuzioni, si impone e vince. Bisogna, quindi, riformare la nostra cultura, in modo che il [vero, *ndR*] pensiero cristiano la ispiri. Bisogna altresì dedicare la nostra vita ad affrettare il trionfo completo di Cristo. Egli dev'essere il centro del nostro pensiero e della nostra attività.

- *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores, annesso a Quanta cura, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864. Numero XLV.*

Se qualcuno afferma: «Tutto il regime delle pubbliche scuole, in cui si istruisce la gioventù di qualsiasi Stato cristiano (eccettuati solamente per certi motivi i Seminari vescovili) può e deve essere affidato alla civile autorità; e per siffatta guisa affidato, che non si riconosca verun diritto di altra qualunque autorità di immischiarsi nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli studi, nel conferimento dei gradi, nella scelta ed approvazione dei maestri» ..., SIA ANATEMA!

- *Vita e detti dei Padri del deserto, citazioni scelte, tratte da padrideldeserto.net. Antonio il grande, parte 18.*

In un cenobio, un fratello fu falsamente accusato di impurità: e si recò dal padre Antonio. Vennero allora i fratelli dal cenobio, per curarlo e portarlo via. Si misero ad accusarlo: «Tu hai fatto questo». Ed egli a difendersi: «Non ho fatto nulla del genere». Accadde per fortuna che si trovasse colà il padre Pafnuzio Kefala; egli disse questa parabola: «Sulla riva del fiume vidi un uomo immerso nella melma fino al ginocchio; e vennero alcuni per dargli

una mano, ma lo fecero affondare fino al collo». E il padre Antonio, riferendosi al padre Pafnuzio, dice loro: «Ecco un vero uomo, capace di curare e di salvare le anime». Presi da compunzione per la parola degli anziani, essi si inchinarono davanti al fratello; poi, esortati dai padri, lo riportarono al cenobio (85ab).

- Comunicato numero 18. Chi è fuori della Chiesa si salva? L'ignoranza vincibile non scusa.

Stimati Associati, gentili Lettori, grazie a Dio, nonostante la 'pausa' estiva, fino ad ora siamo stati sempre puntuali nella stesura, stampa e distribuzione del nostro settimanale. Come avrete potuto notare, da questo numero ci concentreremo soprattutto sullo studio di alcuni libri, fra i quali: 1) «Fortes in Fide», don Bussinello; 2) «Il Sillabario del Cristianesimo», mons. Olgiati. Perché questa scelta? Per due ragioni. Lo scritto di don Bussinello è semplice ed immediato, adatto soprattutto ai giovanissimi ed agli ignoranti. Purtroppo, soprattutto nell'epoca moderna, se non si riparte *dalla base*, si rimane e si vive ignoranti. Quello di mons. Olgiati, invece, bene si presta a chi ha già acquisito, evidentemente studiando sui buoni libri, almeno i rudimenti della vera religione, la Cattolica, dunque *apre* ad approfondimenti filosofici e di *anti modernismo*. Quando avremo terminato lo studio di questi due libri, se Dio vorrà, pian pianino leggeremo e stamperemo altro. Cosa conta nella vita? Ciò che primariamente conta è la salvezza dell'anima. Commentando il *Catechismo* di san Pio X, padre Dragone riferisce al numero 132: «Chi è fuori dalla Chiesa si salva? Chi è fuori dalla Chiesa per propria colpa e muore senza dolore perfetto, non si salva; ma chi ci si trova senza propria colpa, e viva bene, può salvarsi con l'amore di carità, che unisce a Dio e, in spirito, anche alla Chiesa, cioè all'anima di lei». Il padre sta citando Papa san Pio X. Spiega, poi, Dragone: «La Chiesa ha un corpo formato dal Capo e dalle varie membra unite al Capo mediante il carattere battesimale;

ha inoltre un'anima, che è lo Spirito Santo, che vivifica le membra con la grazia e la carità. Per salvarsi è necessario morire in grazia di Dio; perciò per entrare in cielo occorre essere uniti almeno all'anima della Chiesa, mediante la grazia. Orbene: 1) è unito al corpo e all'anima della Chiesa, e quindi si salva, colui che è battezzato e muore in grazia di Dio; 2) è unito al corpo e non all'anima della Chiesa, e quindi non si salva, chi è battezzato e muore in peccato mortale senza pentimento; 3) è unito all'anima e non al corpo della Chiesa, e quindi si può salvare, chi è senza battesimo, ma muore perdonato dei suoi peccati per il dolore perfetto con cui li ha detestati; 4) non è unito né al corpo né all'anima della Chiesa, e quindi non si salva, chi non è battezzato, vive in peccato e muore senza il dolore perfetto. Non si può salvare chi è fuori della Chiesa per propria colpa, cioè chi sa che soltanto nella Chiesa vi è possibilità di salvezza, trascura di entrarvi o di ritornarvi, e muore in peccato senza l'amore di carità o il dolore perfetto. Invece si salva colui che è fuori della Chiesa senza propria colpa, o perché non la conosce o pur conoscendola, non sa che bisogna farne parte, ma vive bene, o almeno prima di morire si pente dei suoi peccati col dolore perfetto» (*Spiegazione del Catechismo di San Pio X. Per i catechisti*, ed. CLS, Verrua Savoia, 2009, pag. 207). Leggendo padre Dragone, abbiamo capito quanto sia necessario detestare l'ignoranza ed essere *umili come gli innocenti*, sempre pronti a studiare i buoni libri. Se si desidera l'ignoranza, difatti, si è colpevoli e molto facilmente ci si dannava l'anima. Ci erudisce sant'Alfonso Maria de' Liguori che usa il sommo san Tommaso ed altri: «È regola certa che non può darsi ignoranza invincibi-

le in quelle cose che l'uomo deve e può sapere. Quando dunque non sa quel ch'è tenuto a sapere ed all'incontro può vincere l'ignoranza colla sua diligenza (*studio superare potest*, come parla S. Tommaso, I, II, q. 76, a. 2) egli non può essere scusato da colpa. Quali cose poi siam tenuti noi a sapere, le spiega l'Angelico nello stesso luogo: *Omnes tenentur scire communiter ea quæ sunt fidei, et universalia juris præcepta; singuli autem quæ ad eorum statum vel officium spectant*. Sicché, parlando del dritto naturale, non può darsi ignoranza invincibile nei primi principi della legge [...] Così anche non può darsi nelle conclusioni immediate o sieno prossime a detti principi, quali sono i precetti del decalogo. Neppure può darsi negli obblighi spettanti al proprio stato o proprio officio; poiché chi assume qualche stato, per esempio, ecclesiastico o religioso, o pure chi prende ad esercitare qualche officio, come di giudice, di medico, di confessore o simile, è obbligato ad istruirsi dei doveri di quello stato o di quell'officio; e chi l'ignora, lasciando d'istruirsi, o per timore di non esser poi tenuto ad osservarli, o per mera ma volontaria negligenza, la sua ignoranza sarà sempre colpevole, e tutti gli errori che indi commetterà per cagione di tal negligenza saranno tutti colpevoli, quantunque egli, nel commetterli, non abbia avvertenza attuale della loro malizia; mentre basta a renderli colpevoli l'avvertenza virtuale ossia (come chiamano altri) interpretativa, ch'egli ha avuta in principio in tralasciare di sapere le proprie obbligazioni. [...] San Tommaso scrive] che non può essere scusato quel giudice, se erra nel giudicare per non saper le leggi che doveva aver imparate» (cf. *Dell'uso moderato dell'opinione probabile*, CAPITOLO II).

a cura di CdP



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

